Alienazione

Maurizio Guerri

Alienazione: una parola vecchia?

Il regista austriaco Michael Glawogger ha raccolto in un documentario intitolato *Workingman's Death*[1] (2005) le storie di una serie di lavoratori sfruttati in giro per il mondo: minatori del Donbass che tentano di estrarre residui di carbone nei cunicoli di miniere dismesse ai tempi del crollo dell'Urss, operai che smontano a mani nude una gigantesca petroliera in disarmo sulla costa del Pakistan, portatori di zolfo indonesiani che come dannati in un girone infernale scendono e risalgono dal giacimento a piedi nudi immersi in vapori venefici, protetti solo da uno straccio che copre loro la bocca e il naso. Che il concetto di lavoro estraniato faccia ancora parte della nostra storia emerge non solo da mansioni poco tecnologizzate come quelle testimoniate dalle immagini di Glawogger, ma anche dall'immane quantità di lavoro – piú o meno consapevole, piú o meno celato – che ogni secondo viene svolta su tutto il pianeta dai *digital workers*. Come scrive Antonio Casilli:

> Sebbene l'estrazione di valore nell'economia digitale risponda sicuramente a logiche profondamente nuove rispetto a quelle caratteristiche del modo di produzione industriale, sono antichi concetti come quello di «alienazione» ad attivarsi quando osserviamo il modo in cui i padroni delle piattaforme occultano i reali rapporti di produzione dietro un paravento fatto di narrazioni sulla liberazione dal lavoro e l'autorealizzazione per mezzo di attività «volontarie», «partecipative» o «collaborative»[2].

[1] *Workingman's Death*, regia di M. Glawogger, Austria 2005.

[2] A. A. CASILLI, *Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo?* (2019), trad. di R. A. Ventura, Feltrinelli, Milano 2020, p. 222.

È necessario cercare di mettere a fuoco il nostro rapporto con la tecnica contemporanea – e la sua declinazione economica nel capitalismo – utilizzando «antichi» concetti come alienazione ed estraniazione per seguire la genesi della loro formazione. D'altra parte, come ha notato Hartmut Rosa, oggi l'esistenza dell'uomo è accompagnata dalla sensazione di non aver tempo, da una percezione di «carestia di tempo»[3], come se proprio attraverso quella accelerazione tecnica dei processi spaziotemporali che caratterizzano la nostra vita individuale e sociale il tempo a nostra disposizione fosse sempre troppo breve [cfr. TEMPO]. Anche in questo caso siamo in presenza di una forma di «alienazione».

Un bambino lancia un sasso nel fiume.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel è probabilmente il primo filosofo a utilizzare dialetticamente le parole *Entäußerung* ed *Entfremdung*, che si traducono rispettivamente con «alienazione» ed «estraniazione». Nella *Fenomenologia dello spirito* emerge la centralità del concetto di alienazione come la modalità mediante cui l'essere umano costruisce e comprende se stesso e il mondo:

> Lo spirito, però, ci ha mostrato di non essere solamente il ritrarsi dell'autocoscienza entro la sua pura interiorità, né il mero immergersi di quella stessa autocoscienza nella sostanza e il non-essere della sua differenza; ma anzi ci ha indicato di essere *questo movimento* del Sé, che esteriorizza se stesso e s'immerge nella propria sostanza; che quindi come soggetto è uscito da tale sostanza e si è introiettato, rendendola oggetto e contenuto; e che infine leva anche questa differenza fra oggettività e contenuto[4].

Dunque, dalla prospettiva del sapere assoluto lo spirito non è altro che la storia del movimento della sua alienazione: si tratta di concepire il sapere assoluto non come solipsistica forma dell'autocoscienza o come risoluzione del soggetto nel sapere

[3] H. ROSA, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità* (2013), trad. di E. Leonzio, Einaudi, Torino 2015, p. 15.

[4] G. W. F. HEGEL, *La fenomenologia dello spirito* (1807), trad. e cura di G. Garelli, Einaudi, Torino 2008, p. 528.

oggettivo che è in grado di produrre, bensí quale superamento di questi due precedenti momenti nella forma della consapevolezza di essi, come portandoli a disciogliersi appunto nella loro indifferenza. In un altro passo, Hegel spiega come l'io non deve «irrigidirsi nella *forma* dell'*autocoscienza* [...] come se provasse angoscia dinanzi al proprio esteriorizzarsi». Anzi, «la forza dello spirito consiste [...] nel suo rimanere uguale a se stesso nella propria esteriorizzazione». E conclude il capoverso affermando che «il sapere consiste anzi piuttosto in questa apparente inattività, che si limita a considerare in che modo il differenziato si muova in se stesso e ritorni alla propria unità»[5]. Alienazione dunque come viaggio necessario dello spirito verso l'ignoto e suo ritorno a casa.

L'arte in quanto una delle forme del sapere assoluto viene definita da Hegel come «sviluppo del concetto da se stesso e alienazione nel sensibile»[6]. Pur non essendo «pensiero e concetto» le opere d'arte sono una realizzazione della potenza dello spirito nella misura in cui esso non apprende se stesso solo nella forma del pensiero, ma si riconosce nella propria «estraniazione» quale «sentimento e sensibilità» e «trasforma l'alienato in pensiero e lo riconduce cosí a sé»[7]. Per il senso comune l'opera d'arte rimane inferiore a qualsiasi ente naturale perché non sarebbe dotata di vita: come «oggetto esteriore» è solo «qualcosa di morto»[8]. Solo superficialmente l'opera d'arte raggiunge la «parvenza della vitalità», mentre al proprio interno non è altro che «pietra comune o legno, oppure tela, o come nella poesia, rappresentazione che si estrinseca in discorso e lettere dell'alfabeto»[9]. Ma secondo Hegel non è certo questo «lato di esistenza esterna» che fa di un'opera un'opera della bella arte.

[5] *Ibid.*, pp. 528-29.

[6] G. W. F. HEGEL, *Estetica* (1835), trad. di N. Merker e N. Vaccaro, Einaudi, Torino 1987, p. 18. Sui concetti di alienazione e di estraniazione in Hegel si veda A. MASSOLO, *«Entäußerung» - «Entfremdung» nella «Fenomenologia dello spirito»*, in ID., *La storia della filosofia come problema*, Vallecchi, Firenze 1973, pp. 198-211 e M. D'ABBIERO, *«Alienazione» in Hegel. Usi e significati di Entäußerung, Entfremdung, Veräusserung*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1970.

[7] HEGEL, *Estetica* cit., p. 18.

[8] *Ibid.*, p. 37.

[9] *Ibid.*